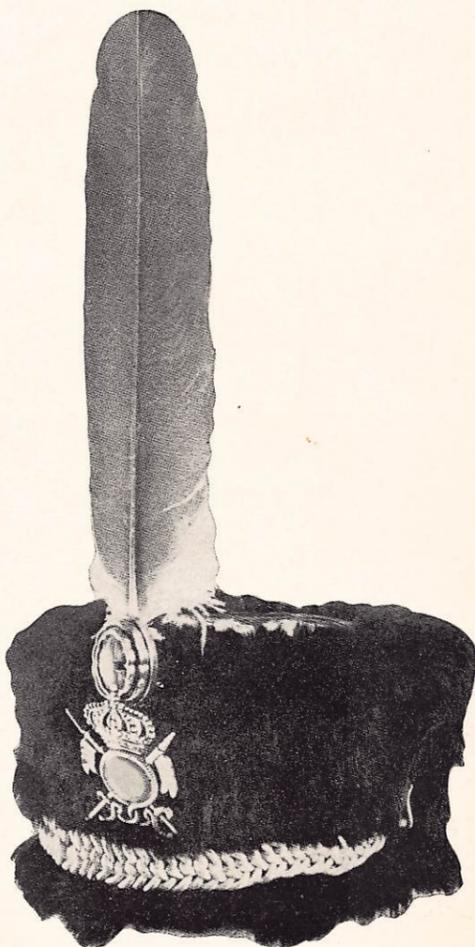
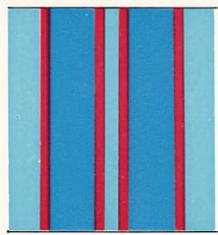
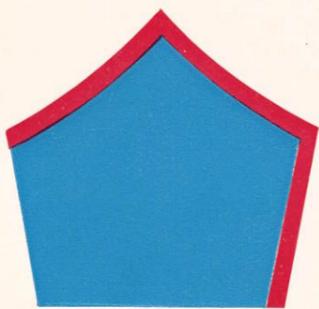
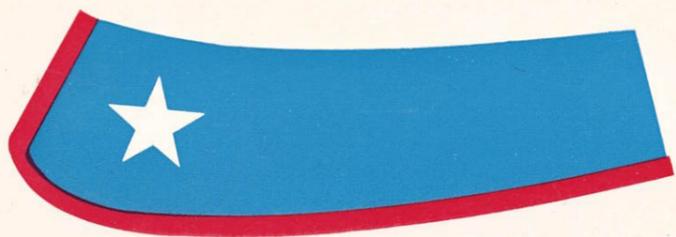


RIVISTA DI Cavalleria

generosa con tutti, fedele a se stessa



LANCIERI DI VERCELLI (26°)
(1909)

“A nessuno secondo”

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Pubblicazione trimestrale

Anno IX - Numero 3
Luglio-Settembre 1974

CAVALIERI di ieri e di oggi, « La Rivista di Cavalleria » è il Vostro veicolo di informazione e di collegamento; è la fiamma che tiene viva la tradizione, ma è strumento di attualità e di vita nuova, perchè i giovani ci seguano in continuità di spiriti e di intenti; perchè anche per i giovani il cavallo è coraggio, generosità e passione.

Questo veicolo che è anche la tribuna alla quale ognuno di Voi può presentarsi con idee, iniziative, proposte e scritti vari, vive dei Vostri abbonamenti e della Vostra Collaborazione nella diffusione.

Contribuite alla vita della Vostra « Rivista »!

**ABBONATEVI,
FATELA CONOSCERE,
COLLABORATE!**

GENEROSA CON TUTTI
FEDELE A SE STESSA;
SUI CAMPI DI BATTAGLIA;
A CAVALLO ED A PIEDI
E PER LE VIE DEL CIELO,
IN MULTIFORME IMPIEGO,
PORTÒ SEMPRE ED OVUNQUE
TUTTE LE SUBLIMI SUE VIRTÙ
CHE LA RESERO EFFICACE CONCORSO,
AIUTO SICURO E GENEROSO,
AMMIRATA COMPAGINE DI SALDEZZA,
DI ABNEGAZIONE, DI FEDE.

*Il Tenente Generale
Comandante Generale
dell'Arma di Cavalleria
Vittorio Emanuele di Savoia
Conte di Torino*

RIVISTA DI Cavalleria

Organo Ufficiale dell'Associazione Nazionale
Arma di Cavalleria

Presidente Nazionale
Generale Luigi Supino d'Airola

Edita dalla Sezione di Milano « Savoia Cavalleria »

Presidente:
Maggiore Emilio Osnago Gadda

Redazione - Amministrazione - Pubblicità
Via Burigozzo, 4/A - Tel. 83.94.251 - c/c postale n° 3-55346

Direttore Responsabile:
Ercole Maria Ghezzi Perego

Comitato di Redazione:
Vittorio Emanuele Boero - Marco Calderoni
Massimo Gotta - Enzo Manusardi
Giuseppe Moneta Caglio - Emilio Osnago Gadda

Sommario

del N. 3: Luglio-Settembre 1974

Prima parte:

- 1 ERCOLE MARIA GHEZZI PEREGO:
Editoriale
- 3 EDMONDO ZAVATTARI:
I Lancieri di Vercelli
- 13 MANUS:
Vecchia Pinerolo
- 15 PIERO CECCOPIERI MARUFFI:
Lettera a Indro Montanelli
- 16 EDMONDO ZAVATTARI:
Pinerolo: Il museo di Cavalleria

- 17 Raduno interregionale di Voghera
- 20 LUIGI TOMMASEO:
Centoquatt'anni or sono

- 21 Passeggiata a cavallo da Po all'Adda
- 22 R. N.:
Concorso Ippico Nazionale di Pinerolo
- 23 EMILIO OSNAGO GADDA:
Dai Reggimenti e dai Gruppi

Seconda parte:

- 29 Notiziario della Presidenza Nazionale
In copertina:
I colori ed il Motto dei Lancieri di Vercelli

Una copia	L. 700
Abbonamento annuo ordinario	L. 2.000
Abbonamento annuo sostenitore	L. 5.000

I nomi dei Sostenitori sono pubblicati nella rivista

Iscrizione Tribunale di Milano n. 250, 27-6-66 - Stampa
S.p.a. Antonio Cordani - 20131 Milano - Via Donatello, 36

lettere stabilite ai vari ostacoli; risulterà vincitrice la pattuglia che eseguirà il percorso in minor tempo e con minor numero di errori». Indi « Gim-Kana (3 gare): travestimento lunch sportivo cassette a sorpresa ». Infine « Carosello »: Lancieri indossanti le uniformi dell'epoca (1851) dei reggimenti « Novara », « Aosta », « Milano », « Montebello » e « Vittorio Emanuele II », che concorsero alla formazione dei *Lancieri di Vercelli*. La « Festa ippica » si svolse, sul Piazzale Conte di Torino, il 19 marzo, alle ore 15, in occasione del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia; seguì un the, offerto nelle sale del circolo ufficiali.

Per la guerra italo-turca il *reggimento* fornì, ad alcuni corpi e servizi mobilitati, 9 ufficiali e 55 gregari.

È del 1911 l'INNO dei *Lancieri di Vercelli*, composto da Antonio Fogazzaro.

Nel 1912 erano presenti, tra altri: i tenenti colonnelli Pasquale Tocci e Alessandro Rossi-Toesca; il tenente Carlo Lombardi; i s.ten. Luigi Balbiano, Emanuele Beraudo nobile dei conti di Pralormo, Giuseppe Bernasconi, Enrico Strada. Il 29 settembre il colonnello Federico Battaglia cessa da comandante del *reggimento* e, il 5 dicembre 1912, gli subentra il 2°, colonnello Giuseppe Cappa-Bava.

Nel 1913 erano, tra altri: il ten. col. Alessandro Rossi-Toesca; il maggiore Gino Testi; i capitani conte Giorgio Emo Capodilista, Alessandro Grisi Rodoli della Pié (aiutante di campo della VII Brigata di Cavalleria), i tenenti Mario Alario-Caresana (ufficiale d'ordinanza del ten. gen. Marini, comandante il XII corpo d'armata), Giuseppe Angeli, Giuseppe Bernasconi, Vincenzo Cane, Giorgio nobile dei conti della Croce di Dojola, Vittorio Fenolio, Ugo Mariotti, Adelchi Mentaschi, Tullio Piana, Luigi Rolando (allo squadrone Corazzieri-Guardie del Re), Francesco Russo; i s.ten. Carlo Borda, Alfonso Ghislieri, Giuseppe Renzi; Enrico Strada, Corrado Valfré di Bonzo.

Alla gara delle pattuglie il ten. Ermanno Bernacchi era a capo di

quella di *Vercelli*; nel Campionato del cavallo d'arme parteciparono il ten. Lombardi, su « Birichina », e il ten. Fenolio, su « Iride ».

Nel 1914 — col terzo comandante, dal 26 febbraio, colonnello Arturo Casanuova-Jerseringh — erano: il ten. col. Carlo De Rege Thesauro di Donato e San Raffaele; il magg. Ottavio Straneo; i capitani Pier Luigi Cesana e Alfonso Coardi di Carpenetto marchese di Bagnasco; i tenenti Mercurino Arborio Gattinara (ufficiale d'ordinanza del ten. gen. Escard, cd.te il II corpo d'armata), Giovanni Berrino, Luigi Bogliano, Leopoldo Cappa-Bava, Eugenio Cellario-Serventi, Ugo Giovanni Donadei (alla Scuola di applicazione di cavalleria), Giorgio della Croce nobile dei conti di

Dojola, Mario Nasi, Carlo Lombardi (encomio solenne a Bu Msfer, il 1°-VII), Francesco Russo; i s.ten. Carlo Borda, Giuseppe Comelli, Giuseppe Curreno, Alfonso Ghislieri, Teresio Gualco, Francesco Laureri, Carlo Mapelli, Paolino Montoro, Marcellino Rocca, Luigi Scarfiotti, Enrico Strada, Ermo Tani, Erio Zibetti.

Nel 1915 portarono i colori di *Vercelli*, tra altri: i ten. col. Luigi Cattaneo e Carlo De Rege Thesauro di Donato e San Raffaele; i magg. Odoardo de Maria e Pietro Panicelli; i capitani Giovanni Amico conte di Meane, Giulio Brunelli, Pier Luigi Cesana, Nicolò Cortese, Alberto della Chiesa di Cervignasco e Trivero, Eugenio della Chiesa marchese di Cinzano, Filippo de Rossi di Santarosa (al btg. aviatori),



Cartolina reggimentale.

Calisto Gazelli di Rossana, Domenico Lacava, Alfonso Coardi di Carpenetto marchese di Bagnasco, Gonella nobile Giovanni Battista patrizio di Orvieto, Brancaleone Lamba-Doria, Adelchi Mentaschi, Umberto Montaldo, Amedeo Porro, Carlo Vallero; i tenenti Carlo Arigo, Mario Allario-Caresana, Mercurino Arborio-Gattinara (uffic. d'ordinanza del ten. gen. Escard), Pietro Bazzano, Luigi Balbiano, Carlo Borda, Francesco Cane, Ugo Giovanni Donadei (alla Scuola di applicaz. di Cavalleria), Giuseppe Bernasconi, Vittorio Fenolio, Eugenio Cellario-Serventi, nobile Egidio Giusiana, Alfonso Ghisleri, Giovanni Lombard, Domenico Lacava (al btg. aviat.), Alessandro Lupi di Moirano, Enrico Strada, Corrado Valfré di Bonzo; i s.ten. Lorenzo Andreotti-Loria, Manfredo Ascoli, Carlo Castelnuovo delle Lanze (3), Flaminio Cappa, Vincenzo Centaro, Camillo Clivio, Rinaldo Colli, Adolfo Colacicco, Giulio Credazzi, Giuseppe Curreno, Filippo Denina, Carlo di Rovasenda, Amedeo Fac-

cio, Stefano Gelmini, Alfonso Ghisleri, Cesare Goyon, Melchiorre Gromis di Trana, Teresio Gualco, Giuseppe Grecchi, Alfredo Lattes, Roberto Keckler, Carlo Mapelli, Leo Padoa, Ettore Perrone di S. Martino, Giovanni Pigni, Guido Ricchetti, Giulio Riva, Francesco Rossi, Guido Savini, Carmelo Tavernese-Calcaterra, Roberto Turchi, Ermo Tani, Corrado Valfré di Bonzo.

La divisa, nell'anno 1915, era: grande uniforme: ufficiali: bavero azzurro, manopola azzurra, filettata di rosso, doppia banda azzurra filettata ai quattro margini di rosso. Truppa: treccia rossa, bavero azzurro. Uniforme della campagna di guerra: bavero azzurro. Per il resto come i precedenti.

Per tutta la prima guerra mondiale *Vercelli* fece parte, con « Nizza Cavalleria », della VII brigata di Cavalleria (magg. gen. Mario Schifffi, prima, magg. gen. Arturo Milanesi, poi) nella 4ª divisione di Ca-

valleria « Piemonte » (ten. gen. Alessandro Malingri di Bagnolo, prima, magg. gen. Armando Barattieri di San Pietro, poi).

Nel 1915 venne costituita la 736ª compagnia mitraglieri, sempre in linea, con unità di fanteria: si distinse particolarmente, a Luserna, il 23 ottobre.

Nel 1915 *Vercelli* rimase in zona di guerra, senza entrare in azione.

Il 24 maggio, a Brescia, venne costituito il V gruppo squadroni di nuova formazione, comandato dal maggiore Paolo Castelli, del quale faceva parte il 1º squadrone coi colori di *Vercelli*, comandato dal ten. Luigi Balbiano, coi sottotenenti Carlo Castelnuovo delle Lanze e Filiberto Denina. Permase a Brescia, a disposizione della 35ª divisione di fanteria, sino al 5-IX, inviando piccoli distaccamenti sulla riva sinistra del lago di Garda, per sorveglianza e difesa costiera. Il 20 ottobre venne sciolto.

(3) Dal « Giornale La Sesia » di *Vercelli*, del 24-X-1930, rileviamo: « Famiglia prettamente vercellese quella dei Conti Castelnuovo delle Lanze e della Torrazza; vercellese, per sentimento ed affetto, anche dopo la sua emigrazione a Torino; vercellese, per la sua dimora estiva a Moncrivello e per il vecchio sepolcro, che ancora possiede nel nostro camposanto e che accolse, nella sua pace, gli ultimi due discendenti di questa stirpe eletta e valorosa, ormai finita nella parte maschile; il giovanissimo conte Carlo, di « Genova cavalleria », caduto a Pozzuolo del Friuli, medaglia d'oro al valor militare, ed il padre suo, conte Enrico, capitano nei « Lancieri di *Vercelli* », che, nei giorni stessi, si guadagnò la medaglia d'argento.

Vercelli li ricorda entrambi con viva simpatia. Allo scoppio della guerra il conte Enrico corre ad arruolarsi volontario, col grado di capitano, nei Lancieri di *Vercelli*, di stanza nella nostra città, dove già si trovava l'unico figlio suo, conte Carlo, sottotenente. Si vedevano in giro per la città, padre e figlio, stretti l'uno all'altro, e l'aspetto ancora giovanile del padre li faceva sembrare due fratelli. Il figlio passò, poi, in « Genova cavalleria », cadde a Pozzuolo del Friuli e fu decorato di medaglia d'oro al v.m., con la seguente motivazione: « Appiedato, con la sua sezione mitragliatrici, per la difesa ad oltranza di uno sbarramento importantissimo, a protezione di nostre colonne di fanteria e di carreggi in ritirata, dirigeva, con calma e coraggio ammirevoli, il tiro delle sue armi e, col preciso fuoco di esse, opportunamente spostandole, resisteva,

per 9 ore, agli assalti del nemico in forze, fattosi baldanzoso per precedenti successi ottenuti. Ferito all'inguine da pallottola esplosiva, mentre, curvo su di un'arma, ne controllava il tiro, conscio perfettamente della missione di sacrificio affidata al suo reparto, con altissimo sentimento dell'onore militare, e grande amore di Patria, chiedeva di restare fino alla morte, che sentiva prossima, fra i suoi mitraglieri, di cui esaltava, con vibranti e nobili parole, l'eroismo. Allontanato a forza dal combattimento, raccomandava ancora ai suoi uomini di non cedere, a qualunque costo e, superando il dolore spasmodico della mortale ferita, li salutava per sempre al grido di 'Evviva Genova! Evviva il Re!'. Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917 ». Il padre, conte Enrico, proprio in quei giorni, a Codroipo, comandante di una compagnia mitragliatrici, arrestava l'irrompere dell'invasore. S.A.R. il comandante della 3ª armata, nel concedergli la medaglia d'argento al v.m., così l'annunziava: « 13-XII-1917. Al comando della 54ª divisione. Informo codesto comando che, valendomi dei poteri conferitimi dall'art. 1 del R.D. 1º luglio 1915, ho concesso la medaglia d'argento al v.m. a Enrico Castelnuovo, capitano nei Lancieri di *Vercelli*: Ufficiale di cavalleria, volontario di guerra, ottenuto il comando di una compagnia mitragliatrici appiedata, assegnata ad un reggimento di fanteria, durante una lunga permanenza in trincea, in vari combattimenti, dava prova di valore, di energia e coraggio. Durante il ripiegamento, come reparto di retroguardia, riusciva, col saggio impiego delle sue armi, ad

arrestare, presso Codroipo, lo irrompere di masse nemiche e riportare, poi, in salvo, le armi ed il personale. Carso-Tagliamento, agosto novembre 1917. Il ten. gen. cd.te l'armata Emanuele Filiberto di Savoia ». Ad un altro Castelnuovo delle Lanze, 99 anni prima, era stata conferita la più alta ricompensa al valore di quei tempi — la croce di cavaliere nell'ordine militare di Savoia — per atti eroici compiuti 24 anni prima, quasi nelle identiche circostanze dei suoi ultimi discendenti. Il brillante ufficiale era il conte Carlo Maurizio Castelnuovo delle Lanze e della Torrazza, bisnonno del conte Enrico. Era nato a *Vercelli* il 7-XI-1775, dal conte Alessandro, luogotenente colonnello, comandante delle milizie della città e della provincia di *Vercelli*, e dalla contessa Clara Gromo di Ternengo; morì a *Vercelli* il 24-IX-1863. « Luogotenente nel reggimento Dragoni Piemonte, vedendo l'armata ed il reggimento in ritirata, riuniti molti soldati di buona volontà, volontariamente sostenne la ritirata, prendendo una posizione vantaggiosa, da dove, con vivissimo fuoco, contenne il nemico; quando mancarono li cartocci ai suoi soldati, per guadagnare tempo si scagliò, coi suoi, sul nemico, con la sciabola alla mano, e lo respinse. In vista di quanto sopra Sua Maestà, con patenti delli 27 luglio 1828, si è degnato di ammetterlo nell'Ordine militare di Savoia, ma eziando di nominarlo Cavaliere di detto Ordine ». L'azione eroica era accaduta al Piccolo San Bernardo il 18 giugno 1794, quando il Castelnuovo aveva soli 19 anni e la ricompensa quando era luogotenente generale! ».

Tutta la 4ª divisione di cavalleria, nel 1916, venne appiedata con la 1ª: il 2 marzo assunse il comando di *Vercelli* il quarto colonnello, conte Vittorio Balbo Bertone di Sambuy.

Sono presenti, tra altri: il ten. col. Camillo Olioli; i magg. Ferdinando Arborio Avogadro di Collobiano, Angelo Angelini Paroli, Edoardo de Maria, nob. Giovan Battista Gonella patrizio di Orvieto; i 1º capitani Pier Luigi Cesana e Guido Riccobono; i capitani Antonio Raggi patrizio genovese, Alfonso Coardi di Carpenetto marchese di Bagnasco, Brancaleone Lamba Doria, Carlo Campini, Teresio Gualco, Eugenio Cellario-Serventi, Edmondo Bruti-Liberati, Arnoldo Sartori, Giovan Battista Lovatelli dal Corno, Eugenio della Chiesa marchese di Cinzano, Valentino Foà, Giuseppe Manfroni, Umberto Montaldo, Mario Boldoni; i tenenti Michele Mastroeni, Vincenzo Centaro, Ettore Perrone di S. Martino, Cesare Goyon, Luigi Travaglini, Arnoldo Stagni, Francesco Santangelo, nobile Giovanni Sertoli, Giovanni Vaccari (al btg. scuola aviatori, allievo pilota), Amedeo Faccio, Giuseppe Curreno, Ermanno Tani, Guido Bassi, Filiberto Denina, Emilio Ricchetti, Fabrizio Pignatelli-Cerchiara, Lodovico Monsignani-Sassatelli, Melchiorre Gromis di Trana, Salvatore Nurre, Angelo Scoditti, Giuseppe Bernasconi, Mario Nasi, Giovanni Pigni, Ugo Giovanni Donadei, Pietro Bazzano, Benedetto Caselli, Alessandro Lessona, Giuseppe Comelli, Flaminio Cappa, Roberto Turchi, Francesco Rossi, Michele Brunetta, Guido Savini, Paolo Perrone di S. Martino, Ermanno Saroldi, Carlo di Rovasenda, Angelo Cicogna, Egidio Giusiana, Camillo Clivio, Carlo Castelnovo delle Lanze, Lorenzo Andreotti-Loria, Carlo Mapelli, Giulio Credazzi, Adolfo Colacicco, Marcellino Racca, Vincenzo Cane, Max Custoza, Ottavio Zucchini, Giovanni Zibetti, Stefano Gelmini; i sottotenenti Mario Arada, Carlo Borsano, Carlo Avogadro di Vigliano, Luigi Dogliotti, Bruno Ferraris, Manfredo Ascoli, Antonio Soliani-Raschini, Alberto Barbagli, Giuseppe Renzi, Guglielmo Serafini, Nicola Podestà, Stefano Majnoni d'Intignano, Vincenzo Alessandro del Gallo di Roccagiovine (medaglia



I Lancieri di Vercelli a Monfalcone - VII-1916 (Incisione di Giuseppe Graziosi, dal Rº Istituto per la storia del Risorgimento italiano) - Errore storico, perchè i Lancieri di Vercelli, nel 1916, combatterono « appiedati per tutto l'anno » e non avevano reparti a cavallo.

d'argento a Monfalcone, maggio 1916), Guglielmo Maccagno; gli aspiranti Carlo Baragiola, Italo Casaccia.

Dal « Diario del reggimento » rileviamo: « Nella notte sull'11 maggio *Vercelli*, giunto in Monfalcone, sostituiva, nella trincea di Mandria, l'88º reggimento fanteria, avendo alla destra "Nizza Cavalleria" (all'Adria Werke) ed a sinistra le "Guide". L'avversario, nel pomeriggio del 14, iniziava un violentissimo bombardamento e, la sera, il cd.te del I gruppo squadroni (ten. col. Panicali) richiedeva uno squadrone di rincalzo: veniva destinato il 3º sqd., che raggiungeva le trincee, attraversando zone battutissime dal fuoco nemico. La mattina del 15, alle ore 4,30, veniva inviato d'urgenza anche il 4º squadrone. Alla medesima ora, sulla estrema destra di "Nizza cavalleria", gli Austriaci attaccarono violentemente: quota 12, e parte di quota 8, caddero nelle mani del nemico. Panicali, lasciato il comando di Mandria al capitano Gonnella, si portò ad Adria, dove assumeva temporaneamente il comando del gruppo squadroni, già inviato colà di rincalzo. Preceduto dal plotone del ten. Alario del 3º sqd., col grosso delle

truppe respinse il nemico da quota 8. L'intensa pioggia di bombe a mano, ed il furioso fuoco di fucileria e di mitragliatrici, costrinsero i lancieri a retrocedere dalle posizioni conquistate. Intanto il plotone del ten. Curreno, del 3º sqd., inviato sulla sinistra dal comandante della colonna d'attacco, riusciva ad affermarsi su un elemento di trincea, nei pressi di q. 12, che mantenne saldamente, nonostante la violenta reazione nemica (4). Un plotone del 4º sqd., inviato sulla destra, riuscì, con elementi del 22º fanteria, a catturare un centinaio d'Austriaci. Incalzando il nemico, questo reparto contribuiva a liberare, nel cantiere di Adria-Werke, due plotoni di "Nizza Cavalleria", ch'erano stati circondati da forze preponderanti. Intanto il 3º e 4º sqd. passavano all'assalto di q. 12. Durante l'azione il capitano di Carpenetto, lanciatosi alla testa

(4) Al valoroso ufficiale venne conferita la croce di cavaliere nell'Ordine militare di Savoia. Egli si distinguerà, poi, nella guerra di liberazione, al comando delle truppe partigiane della Repubblica d'Ossola; diverrà, da generale, presidente della Società per l'autostrada Savona-Fossano-Torino. L'unico suo maschio sarà fucilato, diciottenne, dai nazifascisti.

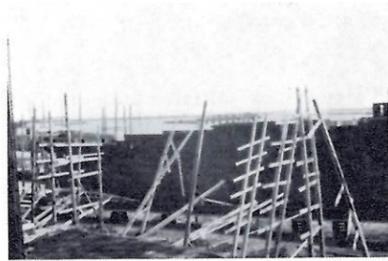
del 4° sqd., pel camminamento centrale, irrompeva, primo, nella trincea di q. 12, seguito da 20 lancieri, nonostante l'intensificarsi del tiro di mitragliatrici e il lancio di bombe a mano. Frattanto il 5° e 6° sqd., al comando del maggiore de Maria, partecipavano, con un battaglione del 22° fanteria, all'assalto di q. 12, attaccandola dal mare: i plotoni Giusiana e Pignatelli, del 5° sqd., rioccupavano le trincee di estrema destra del gruppo Adria. Il 1° e 2° sqd. mantenevano imperturbabili il possesso della trincea loro assegnata, respingendo violenti attacchi. Il plotone Bernasconi, del 2° sqd., in difesa d'una lunetta al sottopassaggio della ferrovia, posizione situata a circa 300 mt. oltre la nostra linea, fu lasciato arbitro dal comando di mantenere, od abbandonare, la avanzatissima posizione: quel manipolo di prodi volle restare sulla posizione, completamente tagliata fuori dall'irrompere dei nemici e senza possibilità di collegamento; resistette eroicamente alla furia nemica. Giunte, intanto, truppe fresche, nella notte sul 16 il I gruppo squadroni ebbe ordine di rientrare alla Marciliana; il 5° e 6° sqd. tennero, nel gruppo Adria, la difesa della palude, dalle Officine a Porto Rosega. Il 21 maggio, il comandante del *reggimento Vercelli*, incaricato di riordinare la linea, da Mandria al mare, si stabiliva in Adria Werke, assumendo il comando di quel settore. Tutto il *reggimento* tornò nuovamente in trincea, da Mandria alla foce del canale Valentinis ed il comando del II gruppo squadroni rilevò, in trincea, al ridottino Padova, il III battaglione del 22° fanteria. Per tutto il rimanente periodo di maggio il nemico, senza interruzione, continuò un intenso tiro d'artiglieria d'ogni calibro sulle trincee. La sistemazione delle trincee sconquassate procedeva attivissima, sotto l'imperversare dei proiettili, di giorno e di notte: molti lancieri caddero morti, o feriti, nell'adempimento del faticoso lavoro. Nei primi giorni di giugno *Vercelli*, terminata la sistemazione del gruppo Adria, tornava ad occupare le trincee di Mandria, lasciando uno squadrone a Porto Rosega. Nella notte del 5 il ten. Bernasconi, con 20 uomini, dopo due giorni di intelligente preparazione, svolse una ar-



« Adria Werke » (Monfalcone), vista dal canale - giugno 1916.



Caserma di cavalleria incendiata - Monfalcone 1916.



Nel cantiere di Monfalcone (maggio 1916).



Comando 4° divisione di cavalleria - Monfalcone 1916.

ditissima ricognizione: egli riuscì a spingere la sua marcia sin presso le difese austriache e, dopo un combattimento corpo a corpo, a catturare un sottufficiale e 4 uomini, trascinandoli nelle nostre linee, sotto il tiro di fucileria avversaria. Le artiglierie nemiche battevano incessantemente le trincee, mentre squadriglie di aerei, ogni sera, lanciavano bombe esplosive con gas

asfissianti ed incendiarie, che producevano gravi perdite. Il 12 giugno gli squadroni 2°, 3° e 4° vennero chiamati di rincalzo al 22° fanteria, che muoveva all'attacco di q. 12. Il preciso e violento bombardamento della nostra artiglieria aveva sconvolto la posizione nemica. Irruente fu l'assalto e la trincea di q. 12, già tanto contesa, rimase in nostre mani. Il 2° sqd. occupò la posizione, rafforzandola nella notte, nonostante il vivissimo fuoco di artiglieria e di bombarde. Il combattimento, per i continui contrattacchi nemici, durò l'intera notte, ma i lancieri non abbandonarono l'insanguinata trincea. Il ten. Bernasconi, mentre diritto sulla trincea conquistata incitava i suoi uomini, cadeva colpito a morte. Nelle giornate seguenti su tutta la nostra linea inferi, tenace e violentissima, l'artiglieria nemica: dai forti di Duino, dalle batterie del Cosich e di Doberdò i calibri austriaci battevano d'infilata e di fronte le nostre trincee. Una granata di grosso calibro, piombata il 16 giugno sul muro della trincea di Mandria, occupata dal 6° squadrone di « Catania » (5), produceva una breccia di oltre 8 metri, travolgendo 10 cavalleggeri ed un caporal maggiore. Il 23 giugno il colonnello assunse, in trincea, il comando del gruppo Mandria: gli squadroni 2°, 3° e 4°, di riserva, vennero ad occupare quelle trincee. Il 28 sera le nostre artiglierie iniziarono il bombardamento delle posizioni austriache: alle 23 il *reggimento*, rinforzato da elementi di fanteria, usciva dalle trincee per un'azione contro q. 77, mentre q. 85 doveva essere, contemporaneamente, attaccata dalle fanterie. Dalle posizioni nemiche delle q. 77, 21 e 85 si rovesciò sugli attaccanti, sui lati ed a tergo dei lancieri, un violentissimo fuoco di fucileria e mitragliatrici: ciò nonostante parte della colonna d'attacco irruppe, sfondando il larghissimo reticolato ed occupando una trincea nemica. Cavalieri e fanti rimasero impavidi sul terreno conquistato, incuranti della violenza nemica, che mieteva numerose vit-

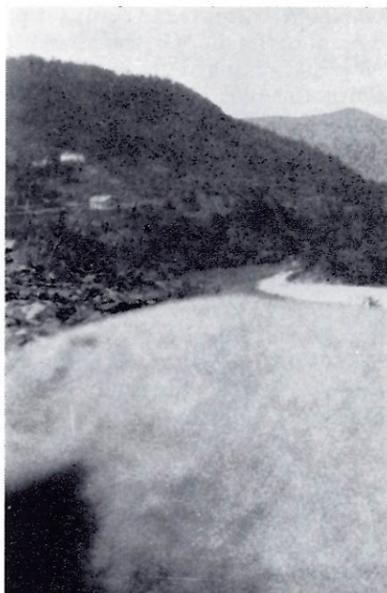
(5) Ogni reggimento delle 2 divisioni di cavalleria appiedate aveva ricevuto un 6° squadrone da altri reggimenti: *Vercelli* lo ebbe da « Catania ».



L'Isonzo - Reticolati italiani. Trincee austriache.



Sbocco sud della galleria del Sabotino - 1916.



L'Isonzo tra Plava e Zagora - 1916.

time. Nelle prime ore del 29, vista l'inutilità della resistenza e l'impossibilità di ottenere nuovi progressi, il comando del 3° sottosettore ordinò al comandante della colonna d'attacco d'iniziare il ripiegamento: questo avvenne in pieno giorno, sotto un violento fuoco d'interdizione, in perfetto ordine e con perdite relativamente lievi. Nel mezzo della strada, a qualche decina di metri dall'infermeria reggimentale, giaceva, gravemente ferito, un carabiniere. Il cavallegero Sarasso, del 6° sqd. ("Catania"), da parecchi giorni degente in infermeria, smunto ed abbattuto da febbre malarica che non gli dava tregua, si slanciava volontariamente, sotto il fuoco nemico, in soccorso del compagno; senza aiuto di alcuno si caricava il carabiniere sulle spalle e riusciva a raggiungere la vicina infermeria. Il 1° luglio *Vercelli* era dislocato nelle trincee di Mandria, con il 2° sqd. di rincalzo alle case popolari di Mandria 2^a. La sera del 3, alle 20,30, gli sqd. 1°, 2°, 4°, con le sezioni mitragliatrici e Bettica, iniziarono, al comando del ten. col. Panicali, l'avanzata verso q. 77, per un attacco dimostrativo; di rincalzo erano due compagnie del 65° fanteria. I lancieri, sotto il fuoco d'interdizione avversario, con slancio ed ardimento, avanzarono, mentre le fanterie attaccavano le q. 85 e 121. Praticati varchi nei reticolati nemici con tubi di gela-

tina i lancieri si buttarono sulla trincea nemica, conquistandola. L'artiglieria nemica iniziò, sulla nuova posizione, un furioso tiro di medi e piccoli calibri e di mitragliatrici: alle 3 del giorno 4 giunse l'ordine di rientrare: il che avvenne in perfetto ordine. Il comandante della VII brigata, gen. Milanese, esprimeva, al comandante del *reggimento*, il suo compiacimento per le operazioni eseguite. Il 18 luglio, nelle prime ore del mattino, il I gruppo squadroni e la sezione mitragliatrici effettuarono, in trincea, il cambio col XLVII battaglione bersaglieri e raggiunsero, per via ordinaria, il ponte di S. Valentino. Il giorno 20 il comando del *reggimento*, il II gruppo squadroni e la sezione mitragliatrici, avuto il cambio in trincea dai "Cavallegeri di Roma" (della I brigata della 1^a divisione di cavalleria "Friuli"), raggiunsero le nuove dislocazioni sul medio Isonzo. Il 17 agosto il 1° sqd. andò a prendere posizione alla galleria del Sabotino, caduta nelle nostre mani dopo la gloriosa azione di Gorizia. Il 30 agosto *Vercelli* fu sostituito da "Nizza cavalleria". I rimanenti mesi furono passati sempre sulle posizioni del medio Isonzo, da Liga verso Canale: vita faticosa, dovendo portare a spalle, per le mulattiere, il materiale di vettovagliamento e rifornimento, ma senza particolari avvenimenti di rilievo o scontri col ne-

mico, dal quale si era separati dall'Isonzo ».

Il 7 gennaio 1917 giunse l'ordine, al *reggimento*, di rientrare in *Vercelli*, per rimontare a cavallo; gli squadroni ricevettero il cambio dal 27° fanteria e, la mattina dell'8, iniziarono, per via ordinaria, la marcia su Cividale; il 9 partirono in ferrovia per *Vercelli*, dove giunsero il 10. Il 6° squadrone (« Catania ») proseguì per Torino, per rientrare al deposito del proprio *reggimento*.

« Nei primi mesi del 1917 la 4^a divisione di cavalleria — come la 3^a "Lombardia" — venne messa a disposizione del Comando occupazione avanzata fronte (6) nord, che doveva provvedere a presidiare la frontiera italo-svizzera, in considerazione della minaccia germanica di attaccare l'Italia e la Francia anche attraverso il territorio della Svizzera ».

Nel 1917 erano, tra altri, in *Vercelli*: i ten. col. Paolo Castelli, Augusto Tavani, Pietro Panicali; i maggiori Arturo Anti, Massimiliano dei marchesi Cavriani, Cesare Bonati, Ferdinando Avogadro di Col-

(6) Da « La Cavalleria italiana nella guerra 1915-18 », di Novello Papafava, editore Giuseppe Randi, Padova, 1958.

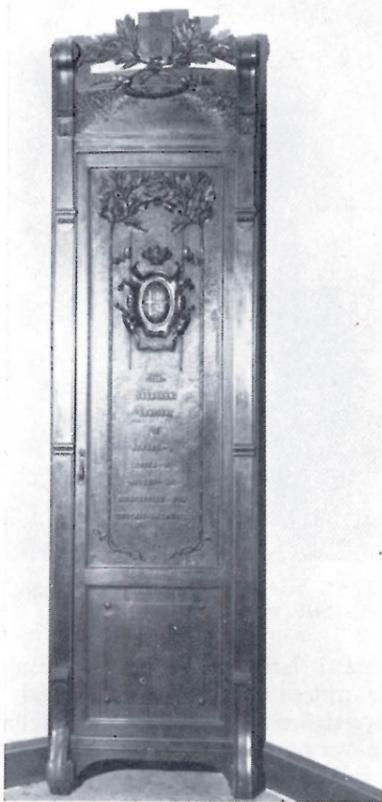
lobiano-Arborio, Gino Testi; i capitani nob. Egidio Giusiana, Mario Allario-Caresana, Eugenio Magrini, Carlo Campini, Giorgio Nasi, Arduino Valperga di Masino, Luigi Balbiano, Enrico Strada; i tenenti Luigi Rolando, Gustavo Calcagno, Corrado Valfré di Bonzo, Carlo Borda, Antonio Soliani-Raschini, Alberto Barbagli, Dante Clerici, Paolo Perrone di S. Martino, Attilio Moneta, Alfonso Ghislieri, Quirino Boni, Angelo Scarsellini, Giovanni Pigni; i sottotenenti Giuseppe Zagari, Nicola Podestà, Stefano Majnoni d'Intignano.

L'anno 1917 passò nell'istruzione dei reparti a cavallo, prima in sede, poi in brughiera, e in servizio d'ordine pubblico, a Torino, essendosi ribellati gli esonerati, che venivano chiamati alle armi. Rientrò in zona di guerra dopo le 12 battaglie dell'Isonzo.

Il 4 luglio assunse il comando del reggimento il 6°, colonnello Roberto Amato, sostituito, il 20-XII, dal 7°, colonnello Luigi Rochis.

Nel 1918 erano in *Vercelli*, tra altri: i ten. col. conte Corrado Gnoli-Ricciardi, Arturo Anti, Roberto Verrone; i maggiori Alfonso Coardi di Carpenetto marchese di Bagnasco, Carlo Campini, Edmondo Bruti-Liberati, Adelchi Mentaschi, conte Giovanni Amico di Meane; il 1° capitano Alberto Lupi di Moirano; i capitani Max Barattieri di S. Pietro conte e patrizio piacentino, Vincenzo Incisa di Camerana, Giuseppe Manfroni, Mario Boldoni, nob. Egidio Giusiana, Eugenio Magrini (aiutante di campo all'VIII brigata di cavalleria), Luigi Ferrighi, Eugenio Cellario-Serventi (aiutante di campo alla VII brigata di cavalleria); i tenenti Giuseppe Curreno, Mario Andreis, Giovanni Clerici, Luigi Sgarbi, Gustavo Calcagno; i sottotenenti Vincenzo Centaro, Ettore Perrone di San Martino.

Il 28 ottobre 1918 la 4ª divisione di cavalleria — con *Vercelli* — era dislocata tra Piombino-Dese, Scandolara e Trebaseleghe (Padova). « I compiti assegnati al Corpo di cavalleria — che disponeva di tutte le 4 (7) divisioni di cavalleria — una volta che fosse stato passato



Cofano dello stendardo.

il Piave, erano i seguenti: 1°) prevenire il nemico ai ponti del Tagliamento, da Pinzano al mare, ed occuparli; 2°) tenere il contatto con le colonne nemiche in ritirata; 3°) nel caso fosse impossibile attraversare il Livenza, agire sul fianco

destro del nemico, recandogli il maggior danno possibile.

In conseguenza la 4ª divisione di cavalleria doveva raggiungere, come primo fronte, il tratto di Livenza, tra Sacile e Brugnera (Pordenone) inclusi; la massa principale del Corpo di cavalleria, avanzando con l'ala destra della 4ª divisione, da Brugnera su Pordenone, per Porcia, sarebbe sbucata nella pianura a nord della ferrovia Pordenone-Codroipo, per procedere, poi, celermente, al Tagliamento ».

Il 29 ottobre la 4ª divisione si trasferì nella zona Paese, Castagnole e Monigo, giungendovi alle 12. Ebbe poi ordine di raggiungere dalla zona di Villa di Villa la sinistra del Piave, per il ponte H (a valle del ponte della Priula), ed attestarsi, tra Cimadolmo e Borgo Malanotte; poiché il passaggio del Piave doveva avvenire nella notte sul 30, o al più tardi nelle prime ore del giorno, essa iniziò il movimento la sera del 29. La divisione cominciò infatti, nella notte, il passaggio sulla riva sinistra del Piave, senonché, rotti il ponte H alle ore 2, essa rimase con 3 reggimenti sulla destra e non poté riprendere il movimento che alle ore 6. Il passaggio, oltre che per la rottura del ponte, fu ostacolato, e reso lento, anche per l'eccezionale congestionamento delle strade che conducevano al ponte, e per l'intercalarsi, in seguito ad ordine motivato da ragioni di assoluta urgenza, del 14° reggimento artiglieria, e non poté essere compiuto, dalla parte combattente, che circa alle ore 9. Venne, quindi, ordinato alla divisione di assicurare i passaggi tra Sacile e Portobuffolè (compreso): che ebbe, forzatamente, solo un principio di esecuzione, perché, a causa dell'intasamento stradale, la VII brigata poté da Cimadolmo — *Vercelli* incolonnato dietro a « Nizza cavalleria » — raggiungere Visnà (Treviso) solo alle ore 20. Da Cimadolmo era stato staccato il 3° squadrone, per Vazzola (Treviso), a disposizione del comando della 4ª divisione di cavalleria. *Vercelli*

(7) Da « Azioni della Cavalleria, dal 26/X al 4/XI/1918 », circolare n. 28, del 6 marzo 1919, del Comando generale dell'Arma di Cavalleria.

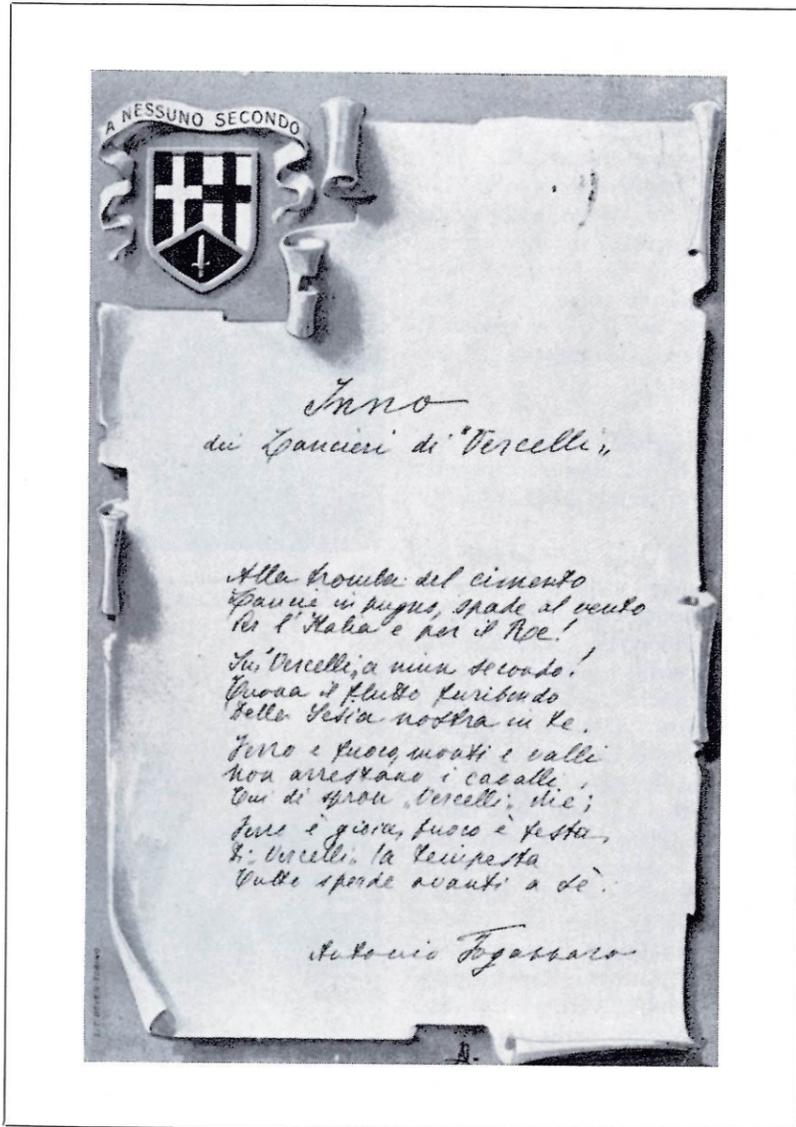
pernotta ad ovest di Visnà, all'addiaccio.

Alle 7 del 31, sempre incolonnato dietro a « Nizza », il *reggimento* si dirige su Gaiarina (Treviso), ove prende posizione a sud dell'abitato, distaccando pattuglie, per esplorazione e collegamenti.

Alle ore 17 circa del 1° novembre *Vercelli*, in coda a « Nizza », passa la Livenza sul ponte, gittato dalla 4ª sezione, a Francenigo (Treviso). Le cinque sezioni mitragliatrici, alle dipendenze del maggiore Arrigo Bonacossa, precedono la testa della VII brigata su Pordenone, ove pernottano.

Il 2 novembre la VII brigata, per Croce di Venchiaruzzo, Selva di Sotto, Domanins e Rauscedo, punta al guado di S. Odorico, ma, alle 17, giunta a S. Giorgio della Richinvelda, viene arrestata dal fuoco di mitragliatrici, postate sulla fronte Provesano, Cosa e Pozzo: verso le 18, con l'aiuto delle batterie a cavallo e di tre sezioni di autoblindo mitragliatrici, fu possibile occupare Pozzo e Cosa. Informata che il ponte di Bonzicco era stato incendiato, considerato che per l'ora tarda non conveniva iniziale il passaggio a guado del Tagliamento, si decise di rimandarlo all'alba seguente. Si asserraglia, quindi, *Vercelli* in San Giorgio della Richinvelda (Pordenone), lasciando il 4° squadrone a presidio di Pordenone.

Il 3, all'alba, la VII brigata inizia il passaggio del Tagliamento, per i guadi di Bonzicco e di S. Odorico, dovendo puntare su Codroipo e tagliare la ritirata alle truppe nemiche ancora a difesa dei ponti della Delizia. Il 5° squadrone di *Vercelli* (capitano Barattieri), facendosi precedere da pattuglie, arriva a 200 metri dal Tagliamento: fatto segno ad intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, ripiega sulla sponda destra, mettendosi al coperto, dietro l'argine. Il comando del *reggimento* invia, in postazione sul greto del fiume, 3 sezioni mitragliatrici (più una in riserva), ordinando alla sezione d'artiglieria di entrare in azione: risponde l'artiglieria nemica. Poco dopo, avanzando sul greto del fiume, soldati nemici portano bandiere bianche. Si sospende l'azione di fuoco: il



Cartolina reggimentale.

comando della VII brigata, giunto sul posto, ordina l'immediato passaggio a guado, a scaglioni, di tutto il *reggimento*, preceduto dal 5° squadrone, che, raggiunta la sponda sinistra, vi trova un forte schieramento di fanteria, mitragliatrici ed artiglieria. Vengono catturati 4 pezzi da campagna e 536 prigionieri. Alle ore 17 il comando della brigata ordina al *reggimento* di procedere su due colonne su Sant'Odorico, aggirando, da nord e da sud, l'abitato: vengono, così, catturati numerosi prigionieri con cospicuo materiale bellico.

Il 4 novembre *Vercelli* prosegue celermente l'avanzata per Villaor-

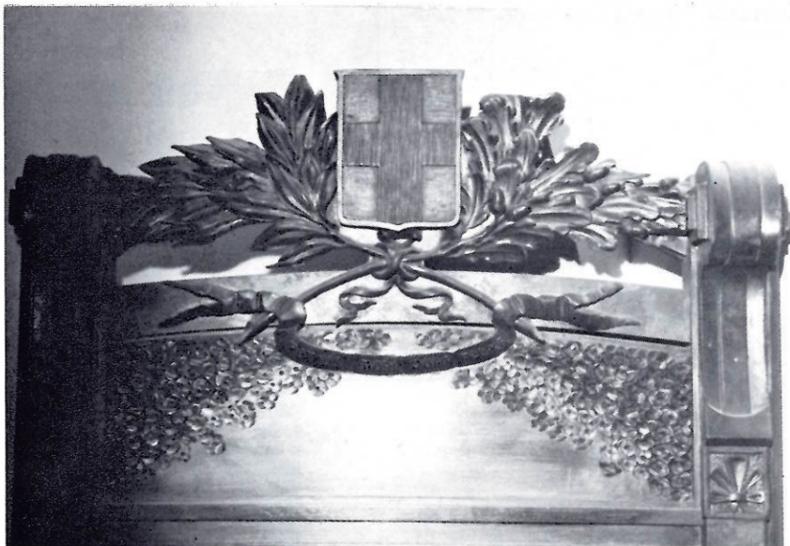
ba, Pasian Schiavonesco, Orgnano, Carpenetto, Pozzuolo del Friuli, Sammardenchia, Lumignacco e Risano (Udine). Il 5° squadrone, lasciato a Carpenetto, riceve ordine di riunire i numerosi prigionieri e parcare il materiale da guerra catturati. Con analogo compito viene lasciato il 3° squadrone a Pozzuolo del Friuli e il 2° a Sammardenchia, alle dipendenze del maggiore Bruti-Liberati. Nei pressi di Pozzuolo del Friuli avvengono scontri con reparti nemici, in collaborazione con elementi di « Foggia » e di « Treviso », mentre le sezioni mitragliatrici del 1° squadrone collaborano con l'VIII batta-

glione bersaglieri ciclisti, per vincere la resistenza di Risano. Il comando del *reggimento*, preceduto da un plotone del 1° squadrone, e seguito dal comando di brigata, dallo squadrone mitraglieri e dalla sezione d'artiglieria, punta su Lumignacco, ove viene accolto dal fuoco di fucileria di due compagnie Honved, che vengono fatte tacere da alcuni colpi d'artiglieria. Scoccate le ore 15 si sospende il fuoco e vengono disarmati i reparti nemici.

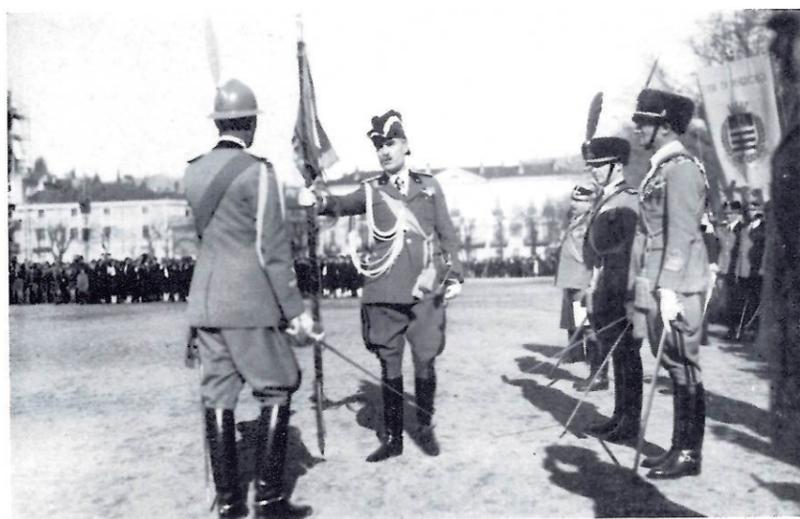
Il 25 maggio 1919 assume il comando il 7°, ed ultimo, colonnello conte Mario Nomis di Cossilla (8).

Nel 1919 sono in *Vercelli*, tra altri: i tenenti colonnelli Roberto Verrone (comandato al corpo d'armata di Palermo), conte Corrado Gnoli-Ricciardi; i maggiori Edmondo Bruti-Liberati, Alfonso Coardi di Carpenetto marchese di Bagnasco, Alberto della Chiesa di Cervignasco e Trivero, Alberto Lupi di Moirano; i capitani Max Baratieri di S. Pietro conte e patrizio piacentino, Arduino Valperga di Masino, Arnoldo Vitali, Umberto Montaldo (comandato alla 3ª divisione di cavalleria), Giorgio Nasi, Giuseppe Ottolenghi, Raniero della Croce di Dojola, Giacomo Veroi, Carlo Lombardi, Mario Boldoni, nob. Egidio Giusiana, Giuseppe Frumento, Giovanni

(8) Fu Augusto e fu Carolina Marana Falconi; nato a Chiavari (Genova), il 3 ottobre 1874; s. tenente in « Piemonte Reale », il 23 settembre 1893; capitano comandante il 3° squadrone dei « Lancieri di Firenze »; maggiore in « Firenze »; tenente colonnello in « Catania » (in Albania), indi in « Mantova »; comandante (prima da tenente colonnello con robbio, poi da colonnello) dei « Cavalleggeri di Umberto I », indi dei « Lancieri di Vercelli »; allo scioglimento di questo diede le dimissioni ed entrò alla Corte di S.M. la Regina Madre, prima come Gentiluomo di Corte, poi come Cavaliere d'onore; alla morte della Regina entrò in Senato; morì il 2 aprile 1946 in Roma; è sepolto, nella tomba di famiglia, presso il Santuario d'Oropa; aveva sposato, nel 1901, Maria Teresa Beccaro ed aveva avuto 3 figli: Augusta (deceduta nel 1957), Gianluigi (colonnello di cavalleria in pensione, vivente a Mont San Pol di Roppolo, Vercelli) e Margherita (sposata a Milano con Adalberto Borromeo).



Cofano dello Stendardo, attualmente al Museo della Cavalleria, in Pinerolo, nel salone degli Stendardi.



Consegna dello Stendardo di « Vercelli » alla scuola di applicazione di Cavalleria di Pinerolo - 23/2/1935.

Lombard, Francesco Saverio Navarra-Viggiani, Vincenzo Incisa di Camerana; i tenenti Ermo Tani, Quirino Boni, Mario Andreis, Camillo Clivio, Lorenzo Andreotti-Loria, Giulio Credazzi, Alfonso Colacicco, Vincenzo Centaro, Ettore Perrone di S. Martino, Giuseppe Zagari, Alberto Barbagli, Dante Clerici (in Libia), Giovanni Pigni, Max Custoza, Giorgio Gelmetti, Valentino Infante, Luigi Goytre.

Alle gare ippiche del 18 settembre, all'Ippodromo Bocconi in Milano, nella Corsa su siepi fu secondo il capitano della Croce, su

Francia, e, nella Corsa piana, secondo il capitano Ferrighi, su S. Marco.

Per la riduzione dell'Arma, in virtù del R.D. 2143, il 21 novembre *Vercelli* venne disciolto ed incorporato in « Savoia cavalleria ». Erano allora presenti, con il colonnello Mario Nomis di Cossilla, il ten. col. Arturo Anti; i maggiori Alberto Lupi di Moirano e Campini; i capitani Enrico Strada, Giovanni Lovatelli, Egidio Giusiana, Luigi Ferrighi, Arduino Valperga di Masino, Vincenzo Incisa di Camerana, Raniero della Croce di